



LA LETTERA

CARA COSTITUZIONE
ADESSO SALVACITU

MATTEO ZUPPI



Cara Costituzione, sento il bisogno di scriverti una lettera, anzitutto per ringraziarti. - PAGINA 10

In vista delle elezioni il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, aggiorna la sua "Lettera alla Costituzione" e la pubblica in un libro "con l'ultima lezione di Valerio Onida" in uscita domani. In questa pagina una sintesi dell'intervento.

L'INTERVENTO

MATTEO ZUPPI

Matteo Zuppi

Seguiamo l'esempio dei padri costituenti
distanti ma uniti nel ricostruire il Paese

Il presidente della Cei: "Abbiamo bisogno di serietà e lavoro dignitoso, difendendo la pace"

Cara Costituzione, sento proprio il bisogno di scriverti una lettera, anzitutto per ringraziarti di quello che rappresenti da tanto tempo per tutti noi. Ti voglio chiedere aiuto, perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare. E poi che cosa ci serve litigare quando si deve costruire?

Quando penso a come ti hanno voluta, mi commuovo, perché i padri costituenti sono stati proprio bravi! Erano diversissimi, avversari, con idee molto distanti, eppure si misero d'accordo su quello che conta e su cui tutti - tutti - volevano costruire il nostro Paese. Vorrei che anche noi facessimo così, a cominciare da quelli che sono dove tu sei nata. C'era tanta sofferenza: c'era stata la guerra, la lotta contro il nazismo e il fascismo e si era combattuta una vera e propria guerra fratricida. Certo. Non c'è paragone tra come era ridotta l'Italia allora e come è oggi! Tutto era distrutto, molte erano le divisioni e le ferite. Eppure c'era tanta speranza. Adesso ce n'è di meno, qualche volta penso - e non sai quanto mi dispiace! - ce ne sia davvero

poca. Non si può vivere senza speranza!

Cara Costituzione, tu ci ricordi che dobbiamo imparare che c'è un limite nell'esercizio del potere e che i diritti sono sempre collegati a delle responsabilità collettive: non va bene che la persona - che tu ritieni così importante, che tu difendi e di cui vuoi il riscatto da ogni umiliazione - si pensi in maniera isolata e autosufficiente. È fondamentale l'art. 2 in cui parli dei diritti inalienabili dell'uomo, di ogni uomo, non solo dei cittadini, e dei doveri inderogabili di solidarietà. Ci ricordi (art. 4) il dovere, per ogni cittadino, di impegnarsi in attività che contribuiscano al progresso sociale e civile. Si tratta di due dei «principi fondamentali», che fanno parte del volto e dell'anima della Repubblica. Per te la libertà (e tu sapevi bene cosa significava non averla e combatti contro ogni totalitarismo, non solo ideologico, ma anche economico, militare o giudiziale) non è mai solo libertà da qualcosa, ma per qualcosa.

Certo, purtroppo per questo la fratellanza è rimasta spesso indietro, perché senza essere liberi per qualcosa e per gli altri abbiamo finito per costruire una libertà distorta, che tradisce la vera uguaglianza. Tu ci dici che siamo uguali

(art. 3), ma non è una enunciazione vaga, perché ci dici anche che uno dei compiti primari dello Stato è rimuovere gli ostacoli nella vita delle persone e del loro sviluppo esistenziale e civile (artt. da 35 a 38 e poi 41 e 42).

Cara Costituzione, abbiamo tanto bisogno di serietà e i tuoi padri ce lo ricordano. Spero proprio che noi tutti - a partire dai politici - sappiamo far tesoro di quello che impariamo dalle nostre sofferenze, cercando quanto ci unisce e mettendo da parte gli interessi di parte; scusa il gioco di parole. Abbiamo bisogno di vero «amore politico»! La Repubblica «cura» (che bel verbo, invece di «tutela» o «garantisce») non solo la formazione, ma anche «l'elevazione» professionale dei lavoratori. Questo significa dare una visione umanizzante del lavoro e del contributo che ci si aspetta dai lavoratori. Tu dici una cosa bellissima (art. 36): il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro; e aggiungi che questa retribuzione deve essere «in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Per te il lavoro è collegato allo sviluppo umano. Io vorrei che dopo la crisi della pandemia si smet-

tesse di praticare il precariato, il caporalato e il lavoro nero, e ci potessimo impegnare nel mettere in regola i lavoratori, dando continuità e stabilità alla vita delle persone. Certo a qualcuno conviene avere la possibilità di non «sistemare» i lavoratori, ma come si fa a vivere e a progettare la vita senza sicurezze e senza sufficienti garanzie di futuro? Come non pensare anche a tutti coloro che sono in seria difficoltà e rischiano di perdere il lavoro in questo tempo di pandemia e in quello del dopo pandemia, quando emergeranno anche i problemi adesso sommersi! Ecco, per questo abbiamo bisogno di lavoro, di chi lo crea e non specula, e di garantire equità e opportunità a tutti. Non c'è dignità della vita senza lavoro. Spero che tu ci possa aiutare a non aspettare sempre qualche bonus e a smettere di speculare. L'ascensore sociale non può restare guasto, perché altrimenti quelli che si trovano più in basso non riescono a rialzarsi, in quanto sono senza possibilità reali di riscatto e progresso; e così non solo non è giusto, ma ci priva di ogni vero futuro!

A te i furbi, furbetti di vario genere proprio non vanno giù! Adesso che abbiamo tanti problemi come si fa a essere



furbi, speculare a proprio vantaggio invece di aiutarsi (art. 53)? Perché poi ci rimettono i più deboli, quelli che non ce la fanno, i poveri, vecchi e nuovi.

«Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Insomma, bisogna pagare le tasse e perché nessuno si lamenti che non serve, anzi, rubi (in tanti modi perché non pagarle significa togliere agli altri!), hai chiesto (art. 54) a tutti i citta-

dini il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. E hai anche dichiarato che «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge». Oggi direi con correttezza esemplare, anche perché ne va della fiducia degli altri nella cosa di tutti! Ecco come si fa a vivere bene assieme. Come in famiglia.

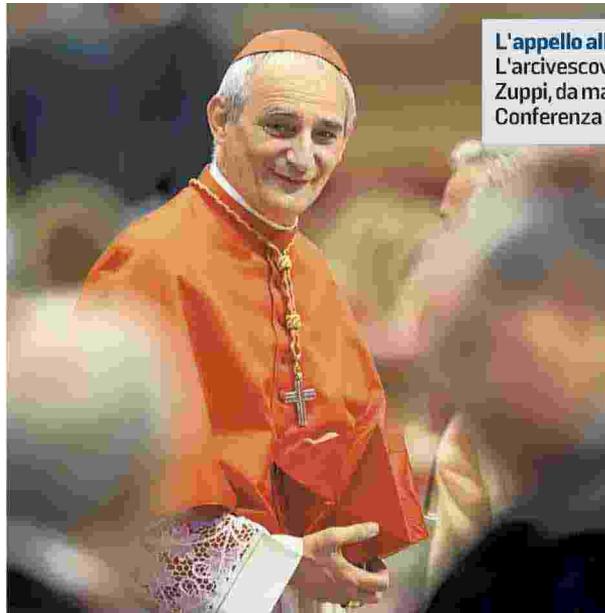
Un'ultima preoccupazio-

ne. Tu ricordi che la pace va difesa ad ogni costo (art. 11). Tu sei nata dopo la guerra. Avevi nel cuore l'Europa unita perché avevi visto la tragedia della divisione. Senza questa eredità rischiamo di rendere di nuovo i confini dei muri e motivo di inimicizia, mentre sono ponti, unione con l'altro Paese. Solo insieme abbiamo futuro! Abbiamo tanto da fare in un mondo che è bagnato dal sangue nei tanti pezzi di questa guerra mondiale! E se, come affermi

solennemente, ripudiamo la guerra, dobbiamo cercare di trasformare le armi in progetti di pace, come papa Francesco – grande sognatore e realista come te – ha chiesto.

Ripudiare la guerra vuol dire costruire la pace praticando il dialogo per arrivare ad abolire la guerra! La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di un totale annientamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello alla politica

L'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, da maggio è presidente della Conferenza episcopale italiana

PIERPAOLO SCAVUZZO / Agf

IL LIBRO

MATTEO ZUPPI

Lettera alla Costituzione

Con l'ultima lezione di Valerio Onida

La nuova edizione della «Lettera alla Costituzione» dell'arcivescovo di Bologna, edito da Edb.

